

Sopra un'antica carta del territorio bresciano

Nota del socio, prof. MARIO BARATTA

Già ho avuto parecchie volte occasione di ricordare la esistenza di antichi rilievi particolareggiati relativi a territorî assai circoscritti e che debbono esser serviti a fornire gli elementi fondamentali, poi variamente elaborati, per la costruzione di quelle carte regionali d'Italia, che nella seconda metà del 1500 compaiono numerose incise in legno od in metallo.

Di sì fatto materiale, tanto importante per la storia dello sviluppo della cartografia italiana, poche notizie e pochissimi saggi sono a noi pervenuti.

Nelle ricerche pazienti da me fatte per comporre una storia della cartografia lombarda, ho avuta la somma ventura di ritrovare alcuni rarissimi esemplari, pregevoli non solo per la loro data, ma eziandio per la conoscenza della evoluzione del tecnicismo cartografico.

Nella presente nota mi limito all'esame di uno di questi cimeli conservato nella R. Biblioteca Estense di Modena e che ho avuto agio di potere studiare in grazia della illuminata cortesia del mio carissimo amico, il prof. comm. G. Fumagalli, direttore di quell'importante istituto.

La carta che c'interessa riguarda il territorio di Brescia, il cui prospetto finamente disegnato e colorito, compare nella parte centrale del foglio pergameneo, che misura cm. 62 × 70.5.

Questa carta, che trovo ricordata solo in una pubblicazione (1) fatta in occasione del III Congresso Geografico Internazionale tenuto in Venezia nel 1881, è pervenuta alla Estense insieme ad altre per dono fatto nel 1870 dal dott. Giuseppe Boni: non porta data, ma dal complesso degli elementi paleografici mi pare di

(1) La carta verrà allegata al prossimo fascicolo.

non andar errato attribuendola al principio della seconda metà del 1400.

Ottima è la conservazione del disegno, che presenta brillanti e bene spiccate le parole dei toponimi scritte in carattere gotico, nette le linee e vivi i colori dei prospetti e dei bacini lacustri. A ciò ha al certo contribuito l'essere stata la pergamena stessa montata su tela e conservata in rotolo.

L'unito schizzo, in proporzioni molto ridotte (1), ci mostra schematicamente il contenuto ed i limiti del campo, stato disegnato con la moderna orientazione: noto però a questo proposito che la linea meridiana passante per il centro di Brescia taglia a nord Lodrone ed a sud Breda: sì fatti punti però non sono rispetto a Brescia situati rispettivamente a tramontana e a mezzodì, bensì sulla linea all'incirca disposta in senso SE.-NW.: e tale appunto risulta il disorientamento generale della carta.

Ciò premesso veniamo all'esame particolareggiato del disegno.

I.

L'orografia, al contrario di quanto si riscontra in quasi tutte le più antiche carte continentali, ha nella nostra un notevole sviluppo e ritrae in massima la zona accidentata che costituisce la parte situata a nord della regione cartograficamente rappresentata.

Il tipo del disegno orografico non è quello proprio a molte carte continentali, nelle quali la parte montuosa è rappresentata con una tinta uniforme e con i lembi estremi più o meno frastagliati per mettere in maggiore evidenza le varie valli, la cui ampiezza per altro riesce sempre nei rapporti generali della carta molto esagerata: invece l'ignoto cartografo ha per le maggiori masse montuose usato tale procedimento rappresentativo, apportandovi però una modificazione: introducendo, cioè, linee variamente ed irregolarmente disposte, in modo da perlomeno tentare di mettere in rilievo la speciale movimentazione orografica del gruppo stesso.

Si fatto tipo viene a costituire una forma di transizione fra

(1) MUNICIPIO DI MODENA: Sotto comitato geografico modenese, *Elenco di alcune carte geografiche*. Modena, MDCCCLXXXI, § II, n. 5, pag. 10

la primitiva rappresentazione orografica a tinta unita, e quella chiamata « a nido di talpa », che pure compare nella nostra carta, come convenzionale quasi esclusivamente usato per la rappresentazione dei gruppi isolati, e che costituisce appunto la forma primordiale di quel tipo di disegno dei monti in prospettiva, che nelle carte regionali d'Italia ha raggiunto la più artistica espressione nei saggi di Leonardo da Vinci.

Per la natura stessa del tecnicismo grafico adoperato, il disegnatore è stato condotto per ritrarre, sia pure in modo grossolano, la movimentata configurazione della regione, ad esagerare, come ho detto, l'ampiezza delle valli, tanto più che alcune di queste, od almeno determinati tronchi delle medesime, hanno ricevuto nomi speciali, che servono appunto ad indicarci come nella coscienza del popolo vengano a costituire qualche cosa di ben distinto.

Ciò premesso, verrò ad un esame particolareggiato della zona montuosa rappresentata nella nostra carta: tale zona circonda con ristretta fascia la sponda occidentale del lago d'Iseo, spingendosi fino a Vigolo: qui, forse per indicare la valle di questo nome, il disegno orografico si interrompe per riprendere tosto, e la catena dai pressi di Sarnico, per Calepio, seguendo il corso dell'Oglio, giunge fino a Palazzolo, vale a dire si spinge un po' più a mezzodì di quello che non sia realmente.

Le tre catene montuose che si stendono fra l'Oglio ed il Mella, o meglio la grande arteria che unisce Iseo con Brescia, rappresentano, malgrado i varî errori che si riscontrano nella ubicazione dei diversi centri abitati, i rilievi in massima di origine glaciale, che costituiscono l'anfiteatro morenico del Sebino, e così pure a questo appartarrebbe la ristretta ma allungata catena di alture sottostanti a Paratico, a Capriolo e ad Adro.

Infine il rilievo su cui si erge Cologne e che si spinge fino ai pressi di Coccaglio e di Rovato, rappresenta il gruppo isolato di Montorfano, il quale è in massima ben ritratto, sia per la sua speciale forma, sia per la disposizione che viene ad assumere rispetto ai luoghi circostanti.

Fra la strada dianzi ricordata ed il corso del Mella abbiamo un nodo montuoso perfettamente staccato dai rilievi superiori interposti fra questo fiume e l'Oglio-Sebino: sopra s'è fatto gruppo, disposto a mo' di semicerchio, stanno Polàveno, Brione, Ome, Saiano

e Provezze, mentre in mezzo si stende una specie di altopiano, al cui lembo sorge *monteselli* (Monticello Brusati): questa configurazione risponde, in modo sia pure grossolano, alle condizioni orografiche della nostra regione; da questo gruppo viene a staccarsi uno sprone che si spinge a SE. e contro al cui estremo, molto affusolato, sorge un rilievo isolato con Sale.

Lungo la destra del Mella è rappresentata una serie lineare di rilievi che dai pressi di Gardone, decorrendo parallelamente all'alveo del fiume, mandano le loro estreme propaggini fino a Collebeato e ad Urago, rendendo la rappresentazione, eccezione fatta per l'estremo tronco, del tutto convenzionale.

Fra il Mella ed il Chiese gli estremi rilievi giungono da prima solo a monte di Brescia, notando come ben rappresentata sia la valle di Nave, cioè del T. Garza, con la stretta formata dal Monte S. Giuseppe, sulle cui pendici sorge l'abitato di Mompiano. Detti rilievi scendono quindi ad oriente della città, mandando le loro radici quasi fino a S. Eufemia, a Botticino, a Rezzato, a Virle, a Marzano, a Nuvolento e Gavardo, vale a dire fino quasi contro l'asta del canale Naviglio. Questi monti con un'altra catena posta più a nord determinano un'ampia valle, la *val de sabia*, di cui parlerò fra poco e che si mantiene ben distinta da quella del Chiese.

A valle di Brescia, nella pianura, troviamo un piccolo gruppo, affatto isolato, di monti, con Poncarale e Capriano, che rappresentano una regione poco elevata (100-133 m. circa) sulla pianura circostante, come pure più ad oriente abbiamo ritratto i colli, pure solitari, di Ciliverghe (m. 164 s. m.), di Castenedolo (m. 151) e di Montirone (m. 110).

I due isolati colli di Montechiari (m. 136) e di Carpenedolo (m. 122) rappresentano due della serie dei rilievi formanti un arco, che costituisce la cerchia più esterna dell'anfiteatro morenico benacense; questa si tronca ad un tratto appunto a Carpenedolo, in modo che la pianura esterna si continua fino contro l'arco morenico interno ben rappresentato nella nostra carta dai rilievi che da Volta — al limite della zona descritta — per Cavriano e Solferino giungono a Castiglione, ove l'arco stesso appare spezzato per continuare di poi e per Lonato giungere alla riviera del Garda, che a breve distanza, tanto dalla sponda bresciana che dalla veronese compare da altri monti circondata.

*
* *

La rete idrografica della regione bresciana nelle sue linee fondamentali è bene rappresentata nella nostra carta, nel cui disegno non mancano i corsi d'acqua più importanti che lo solcano ed i laghi che tanta bellezza conferiscono al paesaggio. I primi sono rappresentati con grosse striscie di color azzurro vivo, gli altri con un tratteggio ondulato nello stesso colore.

L'*Oglio* è figurato nel tratto sopralacuale che scende da Niardo (*nyâdo*) e si svolge però con decorso leggermente spostato a NW.: interessa l'ampia valle Camonica, strozzata in due punti, a Cividate ed a Montecchio, da isolati rilievi.

In altro mio studio (1) ho a lungo parlato della configurazione data al Sebino nelle più antiche carte, nelle quali il nostro specchio d'acqua assume quasi sempre un profilo ellittico, affusolato agli estremi: forma che in massima ha conservato nel disegno preso in esame, senza però riuscire agli estremi dell'asse maggiore (disposto in senso N.-S.) sempre più ristretto. In prossimità della sponda orientale, ed all'altezza circa di Sale Marasino, sorge *monte d'nsola*, l'isola di Montisola, che non ha la ben nota sua forma quadrilatera, ma si presenta invece con profilo ellittico.

Fra Clusone e Sarnico si trova l'incile dell'*Oglio* sottolacuale, il cui corso in massima è diretto da nord a sud fino ai pressi di Barco e Soncino; ivi devia da detta direzione per fare un largo gomito, con concavità rivolta a tramontana: ma per ben poco più oltre si può seguire l'alveo del fiume, perchè tosto esce dal campo disegnato.

Nella pianura sotto la strada che unisce Soncino a Brescia per Orzivecchi hanno origine due corsi d'acqua; il primo è il *fiume strono* (F. Strone), che nasce nei pressi di Gerola dalla unione di varie rogge e, dopo aver rasentato gli abitati di Scarpizolo e Cadignano, si getta in *Oglio* presso Ponteviso. L'altro, designato con il semplice appellativo di *el fiume*, con tutta probabilità — date le trasformazioni del sistema idrografico avvenute

(1) M. BARATTA, *Sopra alcuni schizzi di Leonardo da Vinci riguardanti il territorio bresciano e bergamasco*, in *Rivista Geografica Italiana*, vol. XVIII, fasc. 1-11, pagg. 1-32. Firenze, 1911.

nella pianura bresciana, posteriormente alla costruzione della nostra carta — s'identifica con Rio Saverono che appunto ha origine a monte di Farfengo e che dopo Motella (*modella*) scende dirigendosi circa a mezzodì, sfociando in Oglio sotto Quinzano.

Dai pressi di Collio scende il Mella con decorso quasi N.-S. leggermente però ripiegato a SSE.: tale flessione maggiormente si accentua nei pressi di Brescia, anzi a valle della città, a Ponte Gattello, devia decisamente a SE.

La rappresentazione del corso del Chiese comincia circa a Castel Romano: da questa località fino al lago di Idro invece di essere diretto da NE. a SW. piega in senso NW.-S'E.: accolto presso *storr?* (Storo) un piccolo affluente che scende dai monti che coronano la val di Ledro, e che potrebbe identificarsi con il T. Paltico, si getta nel detto lago.

Questo ha forma pressochè elittica, ma con l'asse maggiore disposto in senso E.-W. anzichè NNE.-SSW.: l'estremo superiore — che nella nostra carta, dato l'orientamento, risulta quello rivolto ad occidente — è alquanto affusolato, mentre appiattito invece è il meridionale.

La configurazione speciale che ha la parte settentrionale dell'Eridio potrebbe realmente essere allora stata quale ci è presentata dal nostro disegno, ed aver lo specchio d'acqua occupato parte della larga zona pianeggiante di natura alluvionale situata a nord, sulla quale ora corre il Chiese con l'estremo tronco del Caffaro. Questo fiume infatti — che nella nostra carta è rappresentato nel solo breve tratto rettilineo a valle di Bagolino — dopo il celebre ponte muta repentinamente la sua direzione predominante (W.-E.) e con largo gomito volge a SE. interessando detta zona, anzi delimitando a tramontana ed a levante il Piano d'Oneta, alto m. 370-371 s.m.: e questa è appunto la parte che all'epoca di costruzione della carta poteva essere occupata dall'acqua, perchè la rotabile che sale da Anfo corre a breve distanza dal lago sino al ponte che nel nostro disegno è rappresentato sull'estremo dell'asta del Caffaro, in prospicienza del lago stesso.

Dall'estremo meridionale, che la nostra carta ci mostra molto allargato, fuor esce il Chiese, che tosto si dirige verso S.: la valle, dopo l'incile stesso, situato presso *la pieve* (Pieve Vecchia), in una località ristretta, perchè serrata fra le propaggini dei monti circostanti, si allarga tosto, talchè il fiume tra *lavinio* (Lavenone) e

Vestone si suddivide prima in due rami per ricongiungersi subito. In tale sezione della valle abbiamo verso oriente una ristretta, ma lunga serie di rilievi, mentre dall'altra banda un isolato monte sopra il quale sorge Nozza. Un po' più a sud di questa località, ma in sinistra, confluisce nel Chiese un corso d'acqua, che scende dai rilievi che coronano dalla parte bresciana il Benàco, e che tocca Provaglio: con ogni probabilità può identificarsi con il T. Tribolo. Contro l'isolato gruppo di Nozza, e ad occidente del medesimo, si apre una valle ampia ma poco profonda, che al certo è la valle del T. Nozza, il cui corso non è rappresentato nel nostro disegno.

Più a mezzodi, parallelamente alla precedente, ne decorre un'altra, molto più larga e profonda, nella quale stanno varie località, cioè *presey* (Preseglie), Odolo, ecc. e che termina nei pressi di *agnosegne* (Agnosine): si tratta cioè della valle del T. Vendita, che forse è chiamata nella nostra carta *val de sabia* perchè al suo sbocco si trovano i due abitati che portano il nome di «Sabbio», cioè Sabbio Sopra e Sabbio Sotto, i quali con altri due formano l'attuale comune di Sabbio Chiese (1).

Due sproni montuosi, — l'uno che si stacca dai rilievi che delimitano a S. la val di Vendita e degrada sul Chiese con le pendici di M. Core e di Selva Piana, e l'altro che si inizia dalla catena che incornicia la sponda occidentale del Garda, e termina nei pressi di *lia* (Liano) — rinserrano la valle, formando la così detta Chiusa di Vobarno, ed obbligano il Chiese a fare un gomito molto accentuato, rappresentato nel nostro disegno, e che termina nei pressi di Gavardo — ove ha il suo incile il Naviglio omonimo, di cui dirò fra poco — dopo di che il fiume riprende ancora il suo decorso S.-N. per ripiegare verso SE. come appunto ho già ricordato.

Fra i rilievi posti a settentrione di Brescia, ha origine il *fiume de la carza*, il T. Garza, che a monte dello sprone di S. Giuseppe — quello sulle cui pendici estreme sorge Monpiano — invece di deviare ad oriente, volge il suo corso a N, per ripiegare, passando fra Nave e Caino, a NW.: ciò indica che il nostro cartografo per ramo sorgentifero del torrente non ha considerato il vero — quello, cioè, che si trova a levante dell'ultima

(1) Il nome di «Chiese» fu aggiunto per distinguerlo da altro Sabbio, in quel di Treviglio (Sabbio Bergamasco).

delle due località dianzi ricordate — ma bensì il T. Listrea che appunto passa fra i detti due paesi. Il Garza, interessata Brescia, scende nella pianura sottostante e, toccati a levante gli isolati rilievi di M. Netto, oltre Bagnolo confluisce nel Mella.

Il lago di Garda ha forma abbastanza regolare, che arieggia quella di un rettangolo; all'estremo nord della sponda bresciana entra nel suo bacino nei pressi di Torbole il *fiume de la sarche*, il Sarca; lungo l'altra riviera invece abbiamo sotto a *ponale* un corso d'acqua, che parte oltre la località detta *molini* (Molina) da un laghetto situato nella *val di ledro*, molto ampia e diretta in senso W.-E. Il lago omonimo ha forma molto regolare, ellittica ed affusolata verso l'incile del Ponale.

Il profilo del Benaco, come ho detto, è molto regolare: da Riva la riviera scende con linea abbastanza ondulata, ma conservante in massima la direzione meridiana: solo nei pressi di Maderno troviamo una sporgenza appena un po' più risentita, che costituisce ciò che per antonomasia è appunto chiamato « Promontorio »: questo limita a settentrione l'insenatura di Salò non rappresentata nel nostro disegno: anzi l'allungata isola di Garda viene a trovarsi contro tale sprone e non rimpetto alla punta di S. Ferino posta a sud di Salò.

Da *Sco felis* (S. Felice [di Scovolo]) corre verso oriente la riviera meridionale, che presenta due sporgenze, quella di Rivoltella ed un'altra più ad E. a forma di lingua, sull'estremo della quale trovasi disegnato un prospettino di abitato senza toponimo: questa al certo è la penisola di Sermione.

Ad oriente della quale si apre l'incile del Mincio che scende con lieve arcuatura, mantenendo in massima il suo decorso diretto verso mezzodi.

La riviera bresciana si svolge pure con sì fatta direzione e con profilo abbastanza regolare che diventa però un po' flessuoso a S. di Garda.

Il disegno della riviera settentrionale ritrae assai bene le condizioni topografiche: però nell'insieme il suo decorso un po' rettilineo in senso E.-W. presenta due insenature, forse allora molto più accentuate, la pianura di Riva e di Torbole, separate da un tozzo aggetto montuoso, che è il M. Brione.

*
* *

Moltissimi sono gli abitati menzionati nella carta; il loro numero oltrepassa la cifra di 280, oltre parecchi altri, situati specie nella parte montuosa, che non portano alcun toponimo.

Gli abitati sono rappresentati da piccoli disegni in prospettiva, finamente lavorati a penna e poscia quasi tutti dipinti a colori abbastanza vivaci. Il maggiore prospetto è riservato per la rappresentazione di Brescia *magni potens*, la località più importante, giacchè, come si è visto, la nostra carta è una vera carta corografica del territorio bresciano. Mi riservo in altra nota di ritornare sopra questo schizzo che metterò in confronto con parecchi altri, portando così un contributo allo studio delle piante prospettiche di questa città.

Le diverse località sono rappresentate da cinte murate e turrite, da castelli, da semplici torri, da chiese, da campanili, ecc.

Oltre ai nomi delle località, alcune delle quali di secondaria importanza — che sono sempre scritti in inchiostro nero ed a caratteri gotici — compare un nome regionale, *la franza curta*, che meriterebbe una illustrazione storico-geografica, se simile trattazione non fosse estranea al nostro argomento.

Inoltre sotto il Naviglio di Gavardo tra il ponte di Virle e quello di S. Eufemia e Cajonvico sta scritto *pedemonte*.

Non mancano infine i principali nomi dati alle valli o sezioni di esse, cioè *val di ledro*, *val de sabia*, *val tropia*, *val camonica*.

La nostra carta ci mostra il tracciato delle grandi strade che adducono a Brescia. Noto anzitutto il tronco Palazzolo-Ospedaletto-Brescia con i ponti sull'Oglio e sul Mella ed altri minori sopra i corsi d'acqua di secondaria importanza; oltre Ospedaletto questa strada si congiunge con l'altra grande arteria che viene da Iseo e passa per Provaglio, Valenzano, ecc.; mentre ad oriente di Coccaglio si innesta il tronco che vien da Pontoglio, dal quale pure se ne diparte uno secondario che per S. Bernardino adduce a Chiari.

La grande arteria di comunicazione che dal Trentino muove per la val di Chiese, sviluppata sulla destra del fiume, costeggia l'Eridio e quindi ancora il Chiese fino a Barghe, donde si avvia per Preseglie, Odolo per scendere in val di Garza e quindi, ri-

piegando a S., giungere alle mura settentrionali di Brescia (Porta Trento).

Manca invece il tronco che si continua a sviluppare in val di Chiese fino a Virle: qui comincia invece il rettilineo che per Rezzato, S. Eufemia giunge ad oriente di Brescia (Porta Venezia); al ponte di Virle si unisce il tronco che per Ponte S. Marco sul Chiese va a Lonato; ivi si congiunge con l'altro che da Castiglione delle Stiviere mette a Drugolo e quindi per Padenghe al Garda: mentre a S. Eufemia verrebbe a far capo il tratto di strada che per S. Polo adduce a Castenedolo e poscia, varcato il Chiese sopra ponte, a Montichiari.

A mezzodì di Brescia e precisamente da porta Cremona parte la grande arteria stradale che la mette in comunicazione con detta città e che tocca S. Polo, Bagnolo; attraversato il Mella su ponte giunge a Manerbio, donde arriva all'Oglio, che passa nei pressi di Pontevico.

Infine dall'attuale porta Stazione si diramano due vie, il cui tracciato è divergente: e, oltrepassato il Mella sopra due ponti, rispettivamente nei pressi di Roncadelle e di Ponte Gatello, si avviano l'una ad Orzivecchi, Orzinovi e Soncino mentre l'altra per Dello, Pedegnano arriva all'Oglio in prossimità di Quinzano.

*
* *

La ricchezza di acque perenni dei fiumi scendenti dalla regione alpina aveva indotto i bresciani fino dai più antichi tempi ad un sapiente loro uso in pro della agricoltura. E le acque derivate dai fiumi o dedotte dalle numerose fonti che fuoriescono nella zona pianeggiante, scesero a fecondare quelle terre, che nella stagione estiva non ricevono che uno scarso ed inadeguato beneficio a mezzo delle rade piogge temporalesche.

Parecchie delle principali « seriole » (1) derivate dall'Oglio (*Seriola vecchia di Chiari*, la *Travagliata*, la *Trenzana*, ecc.) o dal Mella o dal Naviglio (*Seriola Lupa*), sono segnate nella nostra carta.

Ma fra tutte merita speciale menzione la Fusia, uno dei più

(1) Chiamansi generalmente con il nome di *seriole* le rogge per l'irrigazione dei terreni.

antichi canali artificiali (secolo XIII) della regione e del quale in altro mio lavoro ho fatto cenno (1): il suo incile è situato presso quello dell'Oglio sottolacuale nel lago d'Iseo, e la sua asta, dopo essersi sviluppata parallelamente a quella dell'Oglio, giunta nei pressi di Palazzolo, si divide in due rami ben figurati nella nostra carta, di cui uno diretto verso Chiari e l'altro tendente a Rovato.

Presso Carpenedolo ha inizio un corso d'acqua che corre all'incirca parallelamente al Chiese, passando presso Casalmoro e *casalpo*y (Casalpiglio): questo alveo si prolunga alquanto a N., fino ai pressi di *castione*: una didascalia della carta ci avverte che tale sezione si chiama: *fossa neura (?) fe fare el signor messer bernabo*. È la « Fossa Magna » che appunto ha origine poco a N. dell'abitato di Carpenedolo, presso l'isolato rilievo di M. Rotondo, in un terreno sortumoso, attraversato in senso E.-W. circa da un cavo, il Vaso Lametta, che raccoglie le acque ivi affioranti, fra le quali quelle di un fontanile, la Lama di Novaglia, e nel quale poco sopra al paese dianzi ricordato a mezzo di altro fosso sono convogliate le acque del Fontanone Scola: l'estremo dell'asta della *Fossa Magna* si trova nei pressi di Asola.

Ne' tempi in cui il nostro paese era maestro nell'idraulica, i bresciani hanno pure cercato di promuovere la costruzione di quelle maravigliose vie d'acqua, sì economiche e sicure, la cui rete formava un vanto invidiato dell'industrie pianura lombarda.

Sappiamo infatti che fin dal 1235 il podestà di Brescia apriva trattative con Balino Gaiano per la costruzione di un canale derivato dal Chiese nei pressi di Gavardo: ma sì fatte trattative non devono essere approdate a risultati concreti, giacchè, nel 1288, il vescovo Berardo Maggi deliberava l'attuazione di tale opera, che veniva effettivamente compiuta fra il 1300 ed il 1306. Il nostro canale comprendeva due sezioni: la prima moveva da Gavardo sulla destra del Chiese e per Nuvolenta, Nuvolera, Mazzano, Virle, Rezzato, Cajonvico e S. Eufemia raggiungeva le mura di Brescia e precisamente il porto presso il Cantone Mom-bello; l'altra in questa località appunto aveva suo inizio e per i

(1) Vedi il mio studio *Sopra alcuni schizzi di Leonardo da Vinci* dianzi ricordato.

territorî di Borgosatollo, S. Zeno, Poncarale, Montirone, Ghedi, Malpaga, Calvisano, Isorella, Asola, Casalromano e Canneto terminava con l'Oglio, fiume ivi navigabile: e perciò Brescia poteva con sì fatto sistema di vie acquee comunicare direttamente e liberamente con il Po e con il mare.

La prima sezione costituisce il Naviglio Grande bresciano, l'altra quello di Isorella, antico fosso preesistente che fungeva da colatore a quella parte di pianura che è ricca di acque sorgive. Tale rete venne solo scavata, ma non però regolarizzata con opportuni manufatti atti a poter vincere senza difficoltà le troppo rapide pendenze del decorso e nello stesso tempo ridurre la velocità della corrente nei limiti allora richiesti dalla navigazione.

Per completare questi brevi cenni dirò che sì fatti difetti non tardarono a rendersi palesi: vivo era infatti il desiderio che l'opera tanto desiderata fosse portata a quella perfezione da permettere di ritrarre gli sperati vantaggi. — Le lotte con i Cremonesi e quei di Mantova impedirono la necessaria regolarizzazione e sistemazione del naviglio; Asola, Canneto, Casalromano e con queste località l'asta inferiore del canale passate essendo in possesso dei Mantovani, quei di Brescia perdettero perciò l'opportunità di compiere i lavori di cui ho fatto cenno. Nel 1426, Brescia essendo incorporata al dominio veneto di terraferma, ritornò in discussione la sistemazione del naviglio, ma per ragioni politiche nulla si poté fare, anzi venne definitivamente abbandonato il tronco di Isorella, malgrado presentasse un ottimo andamento rettilineo e planimetrico.

Per di più nel 1434 il Vernier ne faceva deliberare la sostituzione con un nuovo tracciato che per S. Zeno e Bagnolo — utizzando il fiume Molone — e quindi per Manerbio si congiungeva con il Mella, corso d'acqua navigabile che sfocia in Oglio nei pressi di Seniga: ma l'opera iniziata con la sistemazione di questo fiume nel tratto fra Manerbio e la foce, venne di poi sospesa.

Ciò premesso dirò che nella nostra carta è rappresentato l'andamento del canale detto semplicemente *navillio*, la cui asta, data la posizione in cui sono state collocati Gavardo e Brescia, decorre in questa sezione con direzione troppo prossima alla E.-W., e ciò al certo per riuscire ai pressi della città.

Riguardo al tracciato voglio solo ricordare che invece di

terminare, come abbiamo visto, nell'Oglio nei pressi di Canneto, viene a ricongiungersi al Chiese sotto Remedello.

Fra il Naviglio ed il Chiese, e precisamente nell'angolo formato dalla confluenza di quello in questo, compare un breve corso d'acqua che si getta nel fiume, mentre l'estremo sorgentifero si presenta ingrossato, quasi a mo' di piccolo lago che viene a trovarsi fra gli abitati di Malpaga e di Isorella. Noto che questa regione ha subito varie trasformazioni idrografiche in seguito a lavori di bonificazione: tale zona molto depressa, è la continuazione delle Lame di Ghedi, ancora ai nostri dì territorio acquitrinoso e nei passati tempi palude, come appunto ci mostrano alcune vecchie carte.

L'alveo ivi indicato è un fosso colatore che serviva a convogliare le acque esondanti, che erano immesse nel Chiese a valle di Remedello.

(*Continua*).

•
